

I DOPO LA DEDICAZIONE DEL DUOMO

Liturgia ambrosiana
At 10,34-48a; 1Cor1,17b-24 ; Lc 24,44-49°

IL MANDATO MISSIONARIO

Omelia

Nel tempo della Pentecoste, dopo le memorie domenicali della Storia della Salvezza dalla Genesi ai Maccabei e dopo le Sette Settimane della testimonianza di Giovanni il Precursore, ci è stata data la festa della Dedicazione del Duomo. Questo ci ha indotti *a guardare la Chiesa con lo sguardo di chi desidera che la sua missione continui*. In questa prima domenica successiva alla Dedicazione veniamo investiti dal *mandato missionario*. **Cosa significa accogliere il mandato missionario in questo tempo di pandemia in cui non è facile andare, uscire, esporsi, radunarsi, viaggiare?** Il Vangelo scelto per la Dedicazione descriveva la passione di NSGC per il Tempio di Gerusalemme “casa di preghiera” (Mt 21,10-17). E’ interessante vedere le diverse reazioni alla scacciata dei mercanti dal tempio: i notabili della città si indignano e i ciechi e gli storpi gioiscono, i bambini esultano. Questo ad indicare che la chiesa nella quale esercitiamo la nostra missione, **prima di essere il luogo dell’impegno e della bravura (spesso da brandire contro gli altri), è il luogo in cui il Signore ci chiama per guarirci dalle cecità e dalle paralisi nelle quali ci troviamo**. Il particolare della chiesa come clinica nella quale siamo curati potrebbe risultare superfluo per noi lombardi laboriosi. Abbiamo bisogno di **ravvederci dall’individualismo** (giacché *la testimonianza non è azione privata, ma comunitaria* – dice l’Arcivescovo); abbiamo bisogno di **imparare ad uscire dalla tristezza** non solo con espedienti psicologici, ma con i sacramenti, l’amicizia cristiana, la PdD, il canto sacro; **abbiamo bisogno di imparare a gettare i nostri limiti nella misericordia di Dio e non nell’autodisprezzo**; con la confessione, ad esempio.

E poi, martedì scorso, abbiamo ascoltato che il Signore chiamò i discepoli “*perché stessero con lui*” e, “*per mandarli a predicare*”(Mc 3,14). **E se in questo tempo, invece di andare, di fare, di pensare agli altri, il Signore non ci convince a stare con Lui?** Per istruirci, nel silenzio, nel nascondimento. Non sarà che ci sono persone che non aspettano le nostre parole, ma ci guardano su come noi viviamo questa pandemia, *se andiamo per una selva oscura senza temere alcun male* (Sl 23,4) o se vaghiamo senza speranza, pur frequentando la chiesa? Crediamo o non crediamo che il Signore è con noi tutti i giorni (antifona al Vangelo) non nel senso dei giorni del calendario, ma nel senso di “tutti i tipi di giorni”, nei giorni gioiosi e nei giorni dolorosi? Sarebbe un altro modo di evangelizzare e di testimoniare, molto simile a quello vissuto S. Teresina di Lisieux, che appositamente è stata proclamata patrona delle missioni. Questo tipo di testimonianza appare oggi più urgente, senza che omettiamo la testimonianza pratica: vedete le signore del Gruppo missionario in fondo alla chiesa? Oggi nella nostra parrocchia facciamo una colletta propria per le Missioni lontane e riprendiamo le sottoscrizioni per le adozioni di seminaristi a distanza! Ieri sera, in Duomo, alla Veglia missionaria è stato consegnato il mandato a quattro sacerdoti, una famiglia, una missionaria laica e una suora che partiranno per paesi lontani!

Con queste condizioni previe possiamo ben accogliere il Mandato missionario in questo tempo particolare “poco manifestativo”. Possiamo accoglierlo sia che siamo “vicini”, sia che siamo “lontani” (prima lettura). In molti, infatti, siamo lontani, in seguito a questa pandemia, nella quale abbiamo approfittato della confusione per “metterci in proprio”. Sappiamo infatti che possono essere lontani non solo i ladri e gli adulteri, anche i bravi e gli onesti, giacché, come nel caso del figliol prodigo, prima viene l’allontanamento, poi viene il male vero e proprio. In questa domenica il Signore chiama anche quanti di noi si sono allontanati da lui e dalla chiesa: siamo ancora nel tempo della Pentecoste (ancora prima lettura), con un annuncio esteso a tutti i popoli (Vangelo). Il Mandato ci consolida nell’articolo della Fede per il quale credo “la chiesa, una, santa, cattolica e apostolica”. L’apostolicità è intrinseca nell’essere chiesa. Senza la testimonianza la nostra appartenenza sarebbe intimistica. Per prepararci ad essere inviati, la liturgia ci ha dato tutte le settimane di Giovanni Battista il precursore, precedute dagli eroismi della Famiglia dei Maccabei. Ma tutte le espressioni della Testimonianza si reggono su un puntino d’oro: il nostro incontro con Cristo, il prodigio di essere stati raggiunti dalla dolcezza di NS. E’ lo stupore dell’Incontro con la “I” maiuscola, l’aver visto il suo Volto, l’aver alzato lo sguardo a Colui che abbiamo trafitto (cfr Zac 12,10). E questo incontro, in questa domenica, si dà. E ci permette di accogliere con gratitudine, e non con fastidio, l’invito di Gesù e poter dire gioiosamente con S. Paolo “*Cristo mi ha mandato ad annunciare il Vangelo*” (Epistola). **Questa è la Giornata missionaria in questo tempo di pandemia in cui non è facile andare, uscire, esporsi, radunarsi, viaggiare. Perché comunque abbiamo un compito: annunciare la vita!**